

Michala PETRI

BERGAMO

Sala Greppi

13 Novembre 2008

La Petri ha conquistato il pubblico della Sala Greppi insieme al chitarrista Lars Hannibal Piovono perle dal flauto di Michala

■ Ormai chi la conosce non si stupisce più. Eppure quella di Michala Petri è una favola che continua a lasciare un segno, una cifra originale nel mondo della musica classica. La flautista danese riesce a mantenere intatta e ad alimentare la magia di un concerto che non ha precedenti e si innesta con un'originalità inconfondibile nel panorama musicale. Il tutto nasce da uno strumento povero, forse il più semplice tra tutti quelli del panorama musicale: il flauto dolce. Uno strumento che quasi tutti, nel bene e nel male, abbiamo avuto tra le mani in età scolastica. Da questo banalissimo tubo di legno la solista danese riesce a trarre colori e varietà di suoni impensabili. In primo luogo per una impeccabile pulizia e precisione di articolazione. Sotto le sue dita anche i passaggi più ostici sembrano semplici come acqua fresca. Sono un vero e proprio gioco di suoni, una danza divertente, dove i guizzi degli acuti assomigliano proprio a schizzi d'acqua e gocce dai preziosi riverberi.

Non importa che i compositori non siano di primo piano, anzi. Gran parte di questi sono recuperati dal sottobosco ot-



Michala Petri con il chitarrista Lars Hannibal (foto Thomas Magni)

tocentesco, quello popolato dal cosiddetto stile Biedermeier, borghese e desideroso di normalità ordinata. Insomma, anche se i vari Mayseder, Kraemer o Kuffner non offrono grandi perle musicali, le perle brillano direttamente ed esclusivamente dal flauto (o meglio dai flau-

ti) della Petri, che nelle fioriture e nelle delicate ornamentazioni, più o meno virtuosistiche, sciorina sonorità impensabili per uno strumento come il suo. In queste pagine il ruolo del chitarrista Lars Hannibal è meritoriamente discreto: affianca con misura e dosata pruden-

za sonora la grande flautista e riesce a sostenere con chiarezza e nitidezza significativa anche le parti meno pregnanti. Per altro un brano di spessore, complice un cambio di programma, non è mancato: la *Partita in do minore* di J. S. Bach nella versione per flauto solo. Dove il

flauto regala una somiglianza con le varietà di espressioni violinistiche davvero incredibile. Ma la Petri ha nel suo arsenale musicale ben altre sorprese. Sono quelle che arrivano dall'*Histoire du tango* di Piazzolla: una sorta di paradosso o di contraddizione. Allo strumento meno duttile per dinamica viene chiesto di fare il verso al bandoneon, che invece ha nella variazione di intensità il suo forte. Ma anche qui il flauto dell'usignolo danese sorprende per pienezza e asciuttezza, per una interpretazione originale e sempre autorevole. E i due fuori programma, richiesti a gran voce dal pubblico entusiasta dei «Concerti d'autunno», regalano due perle moderne del repertorio, quello che proprio la Petri, con la sua infaticabile opera divulgativa ha contribuito in modo determinante a render corposo e intrigante. Insomma se qualcuno aveva dubbi sulle valenze espressive del flauto dolce il concerto della Greppi li ha spazzati via. E se qualche altro non c'era può provare ad ascoltare qualcosa della ricca discografia della Petri. Non resterà deluso.

Bernardino Zappa